

STUDI INTERNAZIONALI

Le origini della guerra in Ucraina: Un'analisi delle motivazioni identitarie e geopolitiche della Russia di Putin

di Elena Miscsichia

A distanza di due anni dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, è fondamentale dedicare un'analisi approfondita alle cause che hanno scatenato questo conflitto e alle dinamiche geopolitiche e identitarie che ne hanno plasmato lo sviluppo. In particolare, al fine di comprendere appieno le complesse radici di questa guerra, è cruciale esaminare il contesto storico, le tensioni regionali e le ambizioni politiche che hanno contribuito a creare le basi per l'azione russa nel Donbass già a partire dal 2014. Per raggiungere questo obiettivo, è opportuno iniziare questa ricostruzione rivolgendo l'attenzione alle prime ore del 24 febbraio 2022, quando il Presidente russo Vladimir Putin si è rivolto alla sua nazione, annunciando il lancio di un'operazione militare speciale in Ucraina. Il discorso è seguito alla sua decisione del 21 febbraio di riconoscere la Repubblica Popolare di Donetsk e la Repubblica Popolare di Luhansk (il cosiddetto Donbass) e alla firma di accordi di cooperazione tra la Russia e le due regioni secessioniste. Ad oggi, la guerra in Ucraina è la crisi di maggior entità che l'Europa abbia affrontato dal termine della Guerra Fredda, sia in termini politici che umanitari. La crisi ucraina è anche una sfida geopolitica cruciale, che ha esacerbato gli antagonismi esistenti nell'arena internazionale. Tra i diversi fattori interconnessi, verranno analizzati in particolare l'esistenza di modelli identitari contrastanti fra la popolazione russa e quella ucraina, la divergenza di interessi fra Mosca e Kiev nel teatro regionale e la competizione sistemica fra il Cremlino e la Casa Bianca.

Narrazioni e modelli identitari contrastanti

Nel suo discorso del 24 febbraio, Putin ha definito l'intervento in Ucraina "un'operazione speciale" volta a proteggere le popolazioni russofone – e secondo il Cremlino russofile – che subiscono l'oppressione di Kiev da otto anni a questa parte. L'azione militare è stata così dipinta come una misura necessaria per porre fine alle atrocità nelle regioni secessioniste ucraine, per fermare "il genocidio di milioni di persone che vivono lì e che hanno riposto le loro speranze nella Russia". Inoltre, il Presidente russo ha mosso accuse contro i principali paesi NATO, rei di sostenere estremisti neo-nazisti nel territorio ucraino e di ostacolare la riunificazione del Donbass con la Russia. Tale narrazione riflette il concetto panslavista della Madre Russia, che considera l'Ucraina come parte integrante della Russia stessa e che ha conosciuto un revival proprio durante la prima presidenza di Putin (Yakovenko, 2015, p.85). In effetti, milioni di russi e ucraini russofoni residenti in Donbass e Crimea promuovono la secessione e propongono un modello identitario che si fonde con il progetto della Madre Russia (Mihaylov & Sala, 2018, p. 90). Alla luce di questo, si potrebbe affermare che quello russo sia un genuino tentativo di ricongiungersi ai propri "fratelli ucraini". Tuttavia, la coscienza della popolazione ucraina è storicamente divisa, come evidenziato dagli scontri risultanti dalle proteste filo-europee dell'Euromaidan, che hanno esposto le divisioni regionali riguardanti politiche interne e orientamento estero ereditate dalla trasformazione post-sovietica (Mihaylov & Sala, 2018, p. 80). Le proteste, infatti, hanno visto non solo la brutalizzazione dei manife-

stanti filo-europei nelle strade di Kiev, ma anche atti di violenza contro i sostenitori filo-russi a Odessa (Kuzio, 2015, p. 106). Il rovesciamento del governo Yanukovich ha delineato un quadro complesso di identità e orientamenti politici non riducibile ad una soluzione manichea. Questa contrapposizione di narrazioni alimenta il conflitto e solleva domande sulla reale agenda di Mosca, per questo motivo concentrarsi esclusivamente sulle questioni identitarie esporrebbe al rischio di trascurare le complesse radici di questa guerra.

Lo scontro di interessi tra Kiev e Mosca nel contesto regionale

La Russia, erede degli imperi zarista e sovietico, affronta una serie di sfide geopolitiche e strategiche nel suo contesto regionale. Una delle cause principali di preoccupazione per il governo russo è da sempre rappresentato dalle situazioni di instabilità ai suoi confini che, visto il potenziale destabilizzante per la coesione interna di un paese tanto vasto e diversificato, sono considerate come minacce esistenziali per la sovranità e integrità territoriale della Russia. Il confine ucraino è stato teatro di tensioni a partire dal 2004, a seguito della Rivoluzione Arancione, e l'annessione illegale della Crimea da parte di Mosca nel 2014 si pone in continuità con la ricerca russa di influenza e controllo nello spazio post-sovietico (Mc Faul, 2007, p.284). Questa costante della politica estera putiniana si fonda sulla volontà di tutelare i propri interessi strategici e di contrastare l'espansione dell'influenza occidentale nell'area. In questo contesto, gli obiettivi perseguiti dalla Russia in Ucraina oggi sembrano coerenti con quelli delineati dieci anni fa: il mantenimento di un governo filo-russo a Kiev; il rafforzamento degli elementi filo-russi nel Donbass, e il consolidamento del controllo in Crimea quale posizione geostrategica chiave (Cristadoro, 2022, p.44). La rilevanza delle questioni geopolitiche nella crisi ucraina è evidente: l'espansione della democrazia liberale occidentale nello spazio post-sovietico è infatti interpretata dalla Russia come un attacco alla propria autonomia e specificità politica, quindi come una minaccia alla propria sicurezza nazionale. Inoltre, negli ultimi anni il crescente avvicinamento dell'Ucraina all'Europa e alla NATO ha preoccupato la Russia, che si è vista esposta al rischio di condividere un confine con un

membro di un'istituzione considerata altamente pericolosa per la propria sicurezza. Tali sviluppi hanno fatto sì che l'Ucraina potesse presentarsi come modello per altri paesi ex-sovietici, esacerbando ulteriormente le preoccupazioni russe (Amirkhanov, 2021). La combinazione di questi fattori ha spinto Mosca a cercare di tenere Kiev dalla propria parte a tutti i costi, anche attraverso il ricorso alla guerra. Nonostante questa interpretazione sembri convincente, rimane sospesa una domanda cruciale: la Russia sta solamente cercando di garantire la propria sicurezza e preservare il proprio ruolo dominante nell'area post-sovietica, o sta perseguendo interessi più ambiziosi? Questa è una questione complessa che richiede una riflessione approfondita e un'analisi accurata delle dinamiche regionali e globali in gioco.

Concorrenza Sistemica: Russia e Occidente

La narrativa usata dal Presidente russo rivela il legame intricato tra la dimensione regionale e sistemica del conflitto in corso. Putin chiama in causa le relazioni russo-occidentali, criticando l'espansione della NATO verso est, che egli vede come uno strumento della politica estera degli Stati Uniti mirato a contenere la Russia. L'avvicinamento dell'Ucraina alla NATO è considerato una minaccia esistenziale per la Russia e viene definita una "linea rossa" che non deve essere oltrepassata. Questa posizione rappresenta il culmine della politica estera russa, che ha subito diverse fasi di sviluppo. Inizialmente, dopo la caduta dell'Unione Sovietica, la Russia ha cercato un bilanciamento multipolare, ma senza riuscire a stabilire una leadership internazionale. Dopo essere stato eletto Presidente per la prima volta nel 2000, Putin ha tentato un cambio di rotta: focalizzandosi sulle questioni interne, ha dato priorità al rafforzamento della capacità statale. In questa fase, in termini di politica estera, la scelta è stata quella di cooperare pragmaticamente con l'Occidente. Tuttavia, a partire delle Rivoluzioni Colorate, questo momento di apertura è stato interrotto per intraprendere una politica estera sempre più assertiva, volta a ripristinare lo status di grande potenza della Russia (Tsygankov, 2016, p.175). Questo ritorno alla grande potenza si è manifestato attraverso una serie di strumenti militari, economici e diplomatici, con l'obiettivo di contrastare l'espansione occidentale nello spazio post-sovietico. In

quest'ottica, Putin ha criticato l'unilateralismo degli Stati Uniti e ha accusato apertamente Washington di cercare di diventare una potenza egemonica. Le tensioni con l'Occidente sono cresciute, culminando con l'annessione russa della Crimea nel 2014 (Wohlforth & Zubok, 2017, p. 405). Alla luce di questa interpretazione, non sembra azzardato ipotizzare che l'obiettivo principale della Russia non sia solo la vittoria in Ucraina, ma piuttosto la destabilizzazione dell'ordine europeo stabilito dall'Occidente. La Russia cerca di mettere in discussione la configurazione della sicurezza europea derivante dall'espansione della NATO verso est, un disegno che è stato portato avanti senza consultare Mosca. Ciò suggerisce che l'obiettivo della Russia potrebbe essere più ampio e mirato a ricostruire un ordine regionale che tenga conto dei propri interessi e del proprio progetto d'influenza.

Conclusioni

In conclusione, le diverse dimensioni del conflitto in Ucraina contribuiscono a spiegare la decisione della Russia di intervenire militarmente e perseguire un cambio di regime a Kiev. Tuttavia, considerando la presenza di chiari interessi geopolitici, il conflitto identitario e la convinzione di Putin riguardo all'unità tra russi e ucraini possono essere visti più come un incentivo piuttosto che una causa scatenante della guerra. È difficile determinare quale delle prospettive strategiche - difensiva, regionale o offensiva, globale - abbia prevalso nella decisione russa. Pertanto, l'origine della crisi potrebbe essere attribuita all'Occidente o considerata il risultato di azioni criminose e illecite da parte della Russia. Tuttavia, anziché schierarsi totalmente con una delle fazioni, ciò che emerge da un'analisi di queste tre prospettive è la consapevolezza della rivalità geopolitica tra Russia e Occidente e la necessità di affrontare le implicazioni globali del conflitto in Ucraina.

Bibliografia

- Amirkhanov, E. (2021) "Analysis of the Russia-Ukraine War from the Perspectives of Three Theories of International Relations", International Black Sea University Faculty of Social Sciences. Humanities and Education
- Cristadoro, N. (2022) "Perché è fallito il blitz di Putin", Limes rivista italiana di geopolitica, 3, 35-46.
https://www.researchgate.net/publication/358262794_Analysis_of_the_Russia-Ukraine_War_2014_from_the_Perspectives_of_Three_Theories_of_International_Relations
- Kuzio, T. (2015) "The origins of peace, non-violence, and conflict in Ukraine", in Kuzio, T. (Eds.) Ukraine and Russia: People, politics, propaganda and perspectives, 103-116.
- Mc Faul, M. (2007) "Ukraine Imports Democracy: External Influences on the Orange Revolution", International Security, 32:2, 45-83.
- Mihaylov, V. & Sala, S. (2018) "Subnational identities in the context of the changing internal geopolitics. The case of post-revolutionary Ukraine", Bulletin of Geography. Socio-economic Series, 39:39, 79-96.
- Wohlforth, W. & Zubok, V. (2017) "An abiding antagonism: realism, idealism and the mirage of western-Russian partnership after the Cold War", International Politics, 54, 405-419.
- Yakovenko, K. (2015) "Russia's claim for 'Mother-of-Slavs' status: attempts to manipulate Ukrainian identity," International Issues & Slovak Foreign Policy Affairs, XXIV: 1-2, 84-102.
- Tsygankov, A. (2016) Russia's Foreign Policy. Change and Continuity in National Identity, Lanham: Rowman and Littlefield.